

(N. 22-A)  
Urgenza

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## RELAZIONE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari Esteri e Colonie)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei Deputati il 12 luglio 1948 (V. Stampato N. 36-Urgenza)*

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

e dal Ministro degli Affari esteri

di concerto col Ministro della Marina Mercantile

col Ministro delle Finanze

col Ministro del Tesoro, e *ad interim* del Bilancio

col Ministro dei Lavori pubblici

col Ministro dell'Agricoltura e Foreste

col Ministro dei Trasporti

col Ministro dell'Industria e Commercio

col Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale

e col Ministro del Commercio con l'estero

Presentata nella seduta del 21 luglio 1948

---

Ratifica dell'Accordo di Cooperazione Economica  
tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

---

## RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI SENATORI. — La Convenzione internazionale di Cooperazione Europea conclusa sotto gli auspici e secondo le direttive segnate dal cosiddetto piano Marshall trova la propria naturale e necessaria integrazione in Accordi bilaterali tra le singole Potenze firmatarie della Convenzione suddetta e gli Stati Uniti d'America.

La necessità di tale completamento è particolarmente sentita per quanto si riferisce all'aspetto economico del programma in discorso.

A detta esigenza risponde l'Accordo che viene oggi presentato alla vostra approvazione; esso consta di un preambolo, 12 articoli ed un annesso e si differenzia notevolmente, nella sostanza, oltre che nella forma, dal primitivo progetto presentato dal Governo di Washington a quello Italiano il 12 maggio 1948. E ciò non soltanto perchè l'attuale testo tiene conto di una legge per lo stanziamento dei fondi all'Europa, votata dal Congresso Americano in queste ultime settimane, ma anche perchè il Governo Statunitense, dando prova di larga comprensione, ha accolto, a beneficio di tutti i partecipanti all'E. R. P., alcune richieste di miglioramento presentategli dall'Italia e dagli altri partecipanti stessi, e, per quanto particolarmente concerne il nostro Paese, ha ritenuto di dover accedere alla nostra richiesta di tener presente il pressante problema dell'assorbimento della mano d'opera esuberante.

Il preambolo, nel richiamarsi ai principi fondamentali che stanno alla base della legge americana di cooperazione economica, afferma la volontà del Governo degli Stati Uniti di offrire alle Nazioni Europee la possibilità di raggiungere una duratura possibilità di prosperità economica in cui trovino piena e incondizionata attuazione tali principi, mediante un programma di ricostruzione europea basata sugli sforzi individuali e collettivi delle Nazioni medesime.

Nell'articolo 1 si enuncia l'assistenza che gli Stati Uniti si impegnano a dare all'Italia, e, per contro, l'impegno italiano di realizzare,

individualmente e congiuntamente con gli altri Paesi partecipanti, le condizioni economiche indispensabili per una pace durevole e per una sana prosperità.

Nell'assolvimento dei loro reciproci impegni le due Potenze sono poste da questo articolo — che rappresenta un progresso rispetto al progetto primitivo — assolutamente sullo stesso piano, per cui un'eventuale interruzione della assistenza da parte americana può avvenire soltanto in seguito ad accordo tra le Parti.

Nell'articolo 2 sono indicati gli impegni di carattere generale che l'Italia assume allo scopo di raggiungere la massima ripresa economica, fra cui quello di assicurare l'uso più efficace delle proprie risorse e di quelle fornite dagli Stati Uniti, l'impegno di sviluppare la produzione industriale e agricola, quello di stabilizzare la propria moneta, di pareggiare al più presto il proprio bilancio, di raggiungere la stabilità finanziaria interna, di ridurre le barriere commerciali e di stimolare lo scambio di merci e servizi tra i Paesi partecipanti e fra questi — ciò che merita di esser posto in particolare rilievo — ed altri Paesi. Nessuna menzione fa l'articolo di un impegno, contenuto nelle precedenti redazioni dell'Accordo, ma che sarebbe stato troppo vincolante per noi: quello cioè di adottare una « appropriata » politica creditizia, il che avrebbe potuto in qualche caso interpretarsi in modo lesivo per la nostra sovranità. In questo articolo è contenuto al paragrafo II l'accento all'impegno della mano d'opera disponibile di cui già si è detto.

Mentre l'articolo 3 concerne le garanzie che il Governo statunitense concede ai cittadini americani che nel quadro dell'E. R. P. effettuino investimenti in Italia, l'articolo 4 riguarda la destinazione e l'uso del fondo lire. In virtù di quest'ultimo articolo l'Italia si impegna a versare in un determinato Conto speciale il controvalore in lire dell'assistenza fornita in base al programma di ricostruzione economica. Tale fondo è destinato all'esecuzione di opere pubbliche e programmi di lavori, allo sviluppo

di capacità produttive (fra le quali, a giudizio della vostra Commissione, dovrebbero ritenersi inclusi anche gli stimoli e gli aiuti che valgano a realizzare una lungimirante politica di emigrazione), alla riduzione del Debito nazionale ecc., oltre che al compimento di ricerche esplorative, allo sviluppo di materie prime di cui gli Stati Uniti possano essere deficitari — caso che per quanto riguarda l'Italia non ha grande rilievo e che del resto tiene giusto conto della capacità del paese produttore — nonchè, nella misura del 5 per cento, delle somme depositate nel Conto speciale, a coprire le spese del Governo degli Stati Uniti in Italia. Dato che il fondo lire è costituito dal controvalore di prestazioni effettuate a titolo gratuito dalla controparte, non sembra il caso di contestare o di discutere la liceità di quest'ultima disposizione e la misura dell'onere che essa comporta. Il tasso di cambio al quale verrà calcolato il controvalore in lire dell'assistenza, verrà determinato di concerto tra il nostro Governo e quello americano.

L'articolo 5 garantisce cittadini e persone giuridiche statunitensi nel loro diritto di prender parte al potenziamento di materie prime utili agli Stati Uniti, alle stesse condizioni dei cittadini italiani.

L'articolo 6 riguarda la cooperazione che il nostro Governo dovrà dare per facilitare, incoraggiare e promuovere il turismo.

Gli articoli 7 e 8 concernono la trasmissione di informazioni da parte del Governo Italiano a quello di Washington circa il programma di ricostruzione e l'utilizzazione dell'assistenza americana — informazioni queste ultime, alle quali l'amministrazione dell'E. R. P. non può ovviamente rinunciare — e la pubblicità da darsi dai due Governi agli scopi ed agli sviluppi del programma di ricostruzione.

L'articolo 9 contempla i normali privilegi diplomatici da accordarsi da parte italiana ad un numero limitato — come risulta dalle note interpretative dell'Accordo — di funzionari della missione dell'E. C. A. in Italia.

L'articolo 10 prevede per ambedue le Parti Contraenti la possibilità di ricorrere alla Corte Internazionale di Giustizia per la soluzione di controversie riguardanti i propri cittadini e relativi al piano di ricostruzione europea.

L'articolo 11 contiene una definizione tassativa dell'espressione «Paese partecipante» e

l'articolo 12, infine, concerne l'entrata in vigore dell'Accordo, la sua durata sino al 30 giugno 1953 e la procedura bilaterale per eventuali emendamenti all'Accordo stesso e per la sua eventuale cessazione, a richiesta di una delle due Parti, prima del detto termine.

Nell'Annesso sono contenute note interpretative di alcune clausole dell'Accordo, di cui si è già fatto cenno.

L'Accordo è completato, da ultimo, dallo scambio di Note intervenuto il 28 giugno 1948 fra i due Governi, circa l'applicazione della clausola della Nazione più favorita al commercio tra l'Italia e le zone occupate dagli Stati Uniti, nel Giappone, nella Corea meridionale e — sbocco importantissimo per numerosi settori della nostra produzione — nella Germania.

Nel suo complesso l'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti costituisce un semplice inquadramento delle nostre relazioni particolari nello schema tracciato dal piano E. R. P. e pertanto è chiara la necessità di dare ad esso la più sollecita e più integrale applicazione, esprimendo così in concreto quella ferma volontà di collaborazione che è certamente nell'animo della grande maggioranza degli Italiani.

Nell'approvare il disegno di legge relativo all'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti, la Camera ha introdotto, col consenso del Governo, le seguenti modifiche che la vostra Commissione ha fatto proprie:

1° all'articolo 1, alle parole «il Governo della Repubblica» è stata sostituita la formula «il Presidente della Repubblica», come più appropriata al testo della Carta Costituzionale;

2° all'articolo 2, si è stabilito che, all'infuori dei prelievi sul Conto speciale istituito presso la Banca d'Italia, previsti dai numeri 3, 4 e 5 dell'articolo 4 dell'Accordo, tutte le utilizzazioni del Conto speciale dovranno essere approvate per legge;

3° è stato aggiunto un articolo 3 in cui si autorizza uno stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-1949 della somma di 40 milioni da porsi a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per spese di studio relative all'applicazione del presente Accordo.

A quest'ultimo proposito la Commissione di Finanza e tesoro del Senato raccomanda: *a)* che lo stanziamento in parola, agli effetti dell'articolo 81 della Carta Costituzionale, debba trovare la sua copertura nel fondo lire, quantunque di ciò non sia fatto cenno negli accordi sottoscritti; *b)* che detto stanziamento, in ogni caso, non sia devoluto ad assunzione di nuovo personale, supplendosi, invece, ad ogni eventuale necessità con quello che i Ministeri del

Commercio Estero e della Industria e Commercio nonchè il C. I. R. e l'I. C. E. possono mettere a disposizione.

La vostra Commissione ha fatto proprie queste raccomandazioni, pur riconoscendo, in casi speciali da lasciarsi alla responsabilità del Governo, l'opportunità di deroghe al punto sub *b)*.

JACINI, *relatore per la maggioranza*

## RELAZIONE DELLA MINORANZA

### P R E M E S S A

Sembra doveroso, innanzi tutto, rilevare quanto scarsa sia la documentazione presentata dal Governo al Senato su una questione come quella dell'E. R. P. che è fondamentale per l'economia e per la società italiana e non solo per quattro anni, poichè gravi ne saranno anche le ulteriori conseguenze.

L'Accordo di cooperazione economica italo-statunitense, sottoposto alla vostra approvazione, si basa (articolo 1º, comma 1º) sulla legge americana del 1948 (3 aprile), sulla legge emendataria e supplementaria della stessa e sulla legge di stanziamento relativa. Di queste tre leggi americane solo il testo della prima è stato posto a disposizione dei membri della Commissione; le altre due sembrano ignote anche al Ministero per gli affari esteri. L'articolo X, comma 1º stabilisce il deferimento alla Corte Internazionale di Giustizia di determinate controversie, ma l'impegno dagli Stati Uniti è assunto sulla base delle dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti in data 14 agosto 1946. Il testo di questa dichiarazione che diventa una norma giuridica internazionale che l'Italia si impegna di rispettare, non è stato comunicato.

L'E. R. P. ha suscitato amplissimi dibattiti negli Stati Uniti. Non sembra esagerato chiedere che i documenti *ufficiali* relativi, quelli cioè fondamentali per l'interpretazione e l'applicazione dell'Accordo siano fatti conoscere al Senato. Dal Ministero degli affari esteri si è potuto avere una copia della Relazione Harri-man al Presidente degli Stati Uniti e una copia della relazione generale del Dipartimento di Stato (generale Marshall) al Comitato di politica estera del Senato. Non sembra invece che siano conosciute le altre due relazioni, Krugg e Nourse. Nè al Senato è stata fatta conoscere la speciale relazione del Dipartimento di Stato riguardante l'Italia.

Per la discussione e l'approvazione dell'E. R. P. sono stati presentati al Congresso nord-americano volumi e volumetti con migliaia di pagine. Alla Camera dei deputati il Governo italiano ha presentato una scheletrica relazione di tre pagine; al Senato il testo puro e semplice della legge approvata dalla Camera. Come se si trattasse di una variazione di bilancio di 10.000 lire a favore dell'Ospedale per i cani!

\* \* \*

Nessuna delle correnti politiche che costituiscono l'opposizione si è mai dichiarata contraria agli aiuti economici che potessero essere dati all'Italia sia dagli Stati Uniti sia da altri Paesi. In numerosi discorsi parlamentari, ed in dichiarazioni di uomini appartenenti a correnti diverse si è sempre ammessa la necessità per il nostro Paese di avere aiuti da parte di quel Paese che è oggi economicamente nel mondo, senza contestazioni possibili, il più forte.

Vorremmo ricordare a coloro che tanto parlano di aiuti americani, vorremmo ricordare ai rappresentanti stessi del popolo americano che essi hanno un obbligo particolare verso i Paesi europei.

Le perdite degli Stati Uniti in guerra non sono paragonabili con le perdite subite, per esempio, dall'Unione Sovietica, neanche con le perdite di vite subite dall'Italia, dalla Francia, saccheggiate dall'invasore tedesco o con le perdite subite dai Paesi di nuova democrazia dell'Europa Centrale ed Orientale.

La conseguenza di questa situazione è che l'aiuto è per gli Americani un obbligo morale, non un segno di particolare generosità.

Ringraziamo per questo aiuto. Sentiamo però di avere il diritto di discuterne le condizioni, come esso ci viene dato e che cosa ci viene chiesto in cambio di esso. Fin dal principio se ne poteva intravedere la gravità. Oggi esse sono concretate in quest'Accordo

di cosiddetta cooperazione economica italo-americana e vi si rivelano chiaramente iugulatorie, di modo che i danni appaiono superiori ai benefici.

#### LA CONFERENZA DI PARIGI E L'E. R. P.

Vengono sottoposte all'approvazione del Senato due convenzioni: una multilaterale tra le 16 Nazioni partecipanti alla Conferenza di Parigi, l'altra bilaterale tra l'Italia e gli Stati Uniti.

La prima ha come base la seconda, poichè è questa che stabilisce la quantità e le condizioni degli aiuti economici nord-americani ritenuti necessari per la ricostruzione europea. Le proposte che la Conferenza di Parigi aveva elaborato, furono infatti respinte dagli Stati Uniti, che le sostituirono con proprie proposte. È questo il primo fatto caratteristico da rilevare. Il contrasto fra le richieste delle 16 Nazioni e le condizioni imposte dagli Stati Uniti che esamineremo brevemente, rivela chiaramente gli scopi che gli Stati Uniti si sono proposti di raggiungere per i propri interessi, contro gli interessi fondamentali dei popoli « aiutati ». Per dare questa dimostrazione ci serviremo essenzialmente di testi americani.

Le proposte europee erano state ritenute minime dalla Conferenza parigina delle 16 Nazioni. Molte pressioni vi furono esercitate e la più clamorosa fu l'atteggiamento aggressivo di Clayton, allora sottosegretario per gli affari economici al Dipartimento di Stato. Un avversario deciso delle sinistre italiane, l'ex sottosegretario nord-americano, Sumner Welles ha scritto sul « New-York-Herald-Tribune » che in quell'occasione Clayton aveva dato ai rappresentanti delle 16 Nazioni l'impressione di essere un piantatore degli Stati meridionali che fa schioccare la frusta sopra un pugno di dipendenti negri affamati.

Il piano parigino delle 16 Nazioni è stato dunque capovolto dal Dipartimento di Stato. L'Europa voleva industrializzarsi; diventerà, invece, agricola e nemmeno industrialmente agricola, perchè questo è l'interesse americano.

#### L'E. R. P. E GLI INTERESSI NORD-AMERICANI.

Il Ministro degli esteri per dimostrare il disinteresse americano ha ripetuto molte volte dinanzi alla Costituente, al Parlamento e al

Paese — soprattutto quest'anno — che le esportazioni S. U. nelle 16 Nazioni partecipanti all'E. R. P. arrivano appena al 10 per cento del totale esportazioni S. U., malgrado che il generale Marshall già fin dal 19 dicembre 1947, nella relazione presentata per l'E. R. P. al Comitato di politica estera del Senato americano (titolo: *Outline of European Recovery Programm*) si fosse incaricato di dare al senatore Sforza la più completa smentita.

Il generale Marshall Segretario di Stato, scriveva infatti a pagg. 38-39 nella citata relazione (Washington, 1948 — tipografia del Governo degli S. U.):

« Le esportazioni totali di beni e servizi degli S. U. in tutti i Paesi, compresa l'Europa, nell'anno fiscale 1949, nell'ipotesi che le proposte qui presentate vengano approvate dal Congresso, sono stimate a meno di 18 miliardi di dollari ».

Più oltre, a pag. 42, il totale delle esportazioni americane nelle 16 Nazioni partecipanti viene indicato in 6 miliardi e 989 milioni di dollari per 15 mesi. Ora, se si considera il *deficit* dei pagamenti gravanti sulla Germania occidentale, anch'essa partecipante involontaria, e i prezzi delle esportazioni americane maggiormente crescenti che quelli delle importazioni negli S. U., si ottiene, almeno, la cifra di 6 miliardi di dollari per i 12 mesi dell'anno fiscale 1948-1949. Le esportazioni S. U. nell'Europa occidentale, partecipante all'E. R. P., costituiscono dunque più di un terzo di tutte le esportazioni dell'Unione. Questo spiega perchè Averell Harriman, allora Ministro del commercio ed attualmente « ambasciatore volante » dell'E. R. P., a pag. 9 di « *A report by the President's Committee on foreign aid* » (Commissione da lui autorevolmente presieduta) fin dal 7 novembre 1947 (Washington, Soprintendenza dei documenti del Governo degli S. U.) aveva scritto chiaro e tondo a proposito del *deficit* dell'Europa occidentale nei pagamenti con l'America:

« Nel loro proprio interesse, gli S. U. dovranno probabilmente fornire i fondi per coprire una parte di questo *deficit* dell'Europa occidentale nei pagamenti con l'America, ma non dovremmo finanziarlo in pieno »;

E a pag. 18:

« Il commercio americano con l'Europa è

sempre stato fattore di dominante importanza per l'economia americana ».

D'altra parte l'Europa, colpita in pieno dalla guerra con l'enorme distruzione di beni economici e con la terribile falce di vite umane, dava già nel 1947 i primi segni di presa commerciale e produttiva anche in concorrenza con gli S. U., che nelle operazioni militari avevano avuto un solo caduto di fronte a cento dell'Europa e che, senza subire alcun danno economico in Patria, avevano anzi tratto da questa guerra l'espansione iperbolica della propria produzione. Di questa concorrenza europea si trova la preoccupazione nei documenti ufficiali S. U. Scriveva il generale Marshall (*ibidem*, pagina 38):

« Nel secondo quadrimestre del 1947, l'eccedenza totale delle esportazioni S. U. sulle importazioni, aveva raggiunto il massimo annuale di 13 miliardi di dollari, quando le esportazioni S. U. salivano a 21 miliardi contro importazioni per 8 miliardi ».

Apparve allora impossibile mantenere il flusso delle esportazioni americane a questo livello. Apparve lo spettro della vicina crisi economica. Il 5 giugno 1947, il generale Marshall lanciò l'idea del piano in termini propagandistici di « assoluto disinteresse americano ». Successivamente all'apertura del Congresso, il Presidente Truman denunciò i pericoli gravi dell'economia americana.

Abbiamo visto che, pure con gli « aiuti » all'Europa, le esportazioni americane caleranno nel 1948 da 21 a 18 miliardi, l'eccedenza sulle importazioni si ridurrà conseguentemente da 13 a meno di 10 miliardi.

« Queste previsioni, ammetteva il generale Marshall (*ibidem*, pag. 39), implicano il riconoscimento del fatto che le esportazioni (americane, *nota del relatore*) nelle altre parti del mondo si prevedono in declino; in leggero declino persino le esportazioni nei Paesi partecipanti ed il totale delle importazioni (in U. S., *nota del relatore*) in aumento. Così, anche con la piena approvazione dell'E. R. P. (ridotto come vedremo dal Congresso, *nota del relatore*) la complessiva eccedenza di esportazioni S. U. sarà più bassa del massimo raggiunto nella scorsa primavera ».

#### LA PAURA DELLA CONCORRENZA EUROPEA.

La concorrenza europea desta, come si è rilevato, viva preoccupazione a Washington. I documenti ufficiali ritengono necessario un rallentamento degli investimenti di capitale per rinnovo e lo sviluppo degli impianti industriali europei. Harriman ha avvertito il pericolo dallo scorso anno scrivendo (*ibidem*, pag. 26):

« I Governi europei credono di poter spingere la produzione industriale ben al di là del livello d'anteguerra; e credono invece di potere, solo con i maggiori sforzi, raggiungere la produzione di anteguerra nell'agricoltura e nelle industrie estrattive... Connesso con il desiderato ed atteso aumento della produzione (industriale, *nota del relatore*) è un pesante programma per sviluppare gli investimenti di capitale. Il piano (europeo, *nota del relatore*) propone, che nel periodo di quattro anni siano spesi da 2 a 3 miliardi di dollari per il rinnovo e lo sviluppo delle industrie del ferro e dell'acciaio, 3 miliardi e mezzo per macchinari ed attrezzature minerarie, ben al di là di un miliardo per attrezzare raffinerie petrolifere e per nuove installazioni elettriche, con un totale, al minimo di 5 miliardi di dollari... Infine, un pesante programma di costruzioni navali è ora in sviluppo che comporterà investimenti per 3 miliardi di dollari ».

E più oltre a pag. 30 egli espone la critica americana al piano europeo in questi termini:

« Tali massicci rinnovamenti dell'economia, la proposta espansione della capacità di produzione dell'acciaio al di fuori della Germania (occidentale, *nota del relatore*), il mutamento drastico dal carbone al petrolio come sorgente basilare di energia e la travolgente meccanizzazione dell'agricoltura non possono senza grave e non necessario sforzo essere contenuti in così breve tempo. Ancora, non è necessariamente vero che rapida meccanizzazione e rinnovamento sono la sola via o la più sollecita per aumentare la produzione e le esportazioni ».

Evidentemente il Paese della meccanizzazione non vuole essere imitato! Il signor Harriman di fronte al pericolo di valida concorrenza europea tira fuori altre ragioni... umanitarie:

« Ragione più vasta di accurato esame delle proposte europee è che la formazione del capi-

tale (industriale, *nota del relatore*) è di per sé inflazionista. Per raggiungere questi obiettivi in quattro anni, le Nazioni europee propongono, infatti, di architettare un boom post-bellico di gigantesche proporzioni. Pesanti spese interne per investimenti industriali da parte di Governi e imprese private potrebbero, fatte in condizioni più assestate, produrre pieno impiego (dei lavoratori, *nota del relatore*), alti redditi monetari, e richiesta di beni di consumo ».

Se la storia è maestra di vita, Washington deve prendere le misure perchè il 1920-1921 non si ripeta o si ripeta il più lontano possibile nella sua economia. Di qui l'E. R. P., il programma colossale di riarmo simile al tedesco del 1936-1939, il boom di politica estera, come lo chiamano in America con le conseguenze inflazionistiche che sono inevitabili negli Stati Uniti ma che in Europa sarebbero meno probabili date le enormi distruzioni belliche. Il Governo degli Stati Uniti proibisce un preteso boom in Europa, ne sollecita uno vero in casa propria !

#### LA « PASTORIZZAZIONE » DELL'EUROPA.

All'uopo sono state affacciate dalla propaganda americana scuse che i nostri Ministri hanno avuto il torto di ripetere. Per giustificare la riduzione delle richieste europee di rottami di ferro e di acciaio e la parziale sostituzione con acciai semifiniti, è stato detto che gli Stati Uniti non dispongono a sufficienza di rottami. La cosa non è vera. Gli Americani ne dispongono abbondantemente persino in Europa. La Conferenza parigina aveva chiesto 3 milioni e mezzo di tonnellate di quei rottami per il primo anno. Nella sola Germania occidentale sono disponibili 10 milioni di tonnellate di rottami, secondo un'inchiesta eseguita dall'americano Robert W. Walcott per incarico di Harriman e del Ministro attuale del commercio Charles Sawyer, i quali hanno deciso di non consegnarne nemmeno una parte alle Nazioni europee e di studiarne il trasporto negli Stati Uniti. Qualche Ministro italiano ha parlato di industrie parassitarie europee, anzi italiane, comparando i prezzi e i costi sulla falsariga della propaganda americana. Noi abbiamo citato

Autorità americane che si oppongono alla rapida razionalizzazione e riattrezzatura di quelle industrie, innovazioni necessarie, proprio per ridurre i costi e i prezzi.

Nè si deve pensare che il Governo americano abbia lasciato una certa autonomia alle Nazioni europee almeno per quanto riguarda la linea direttiva dell'agricoltura. Le sedici Nazioni avevano progettato di dedicarsi maggiormente alle culture ricche e all'allevamento del bestiame. Il Comitato Harriman ci impone di rovesciare questa prospettiva e di dedicarsi ad una nuova battaglia del grano di mussoliniana memoria. Scrive Harriman (*ibidem*, pagina 43):

« In considerazione dell'attuale critica scarsità di grano nel mondo, il Comitato (americano, *nota del relatore*) pensa che impulso di gran lunga maggiore deve essere dato nei prossimi due anni ai grani per il consumo umano di quanto ne prevedono le cifre originarie C. E. E. C. allo scopo di assicurare rifornimenti alimentari e costituire riserve a un livello più sicuro. Solo dopo che questo sia stato compiuto, l'allevamento del bestiame potrà essere sviluppato ».

La Conferenza parigina, nota Harriman, aveva dichiarato che il saldo delle deficienze granarie dell'Europa occidentale si poteva ottenere soprattutto con le importazioni dall'Europa orientale. Nel secondo volume (Rapporti tecnici) a pag. 43 (e non 46, come scriveva erroneamente Harriman) il Comitato di cooperazione economica europea (C. E. E. C.) aveva infatti sottolineato:

« L'aumento previsto delle disponibilità proviene in gran parte dalla riapparizione anticipata delle eccedenze tradizionali esportabili dall'U. R. S. S. e dall'Europa orientale ».

Il Comitato parigino redigeva questa relazione nel luglio-settembre 1947. Da allora, l'URSS e i Paesi di nuova democrazia hanno esteso le esportazioni cerealicole a tutti i Paesi europei che le hanno volute. Se ne sono esclusi per ragioni politiche l'Italia, il Portogallo e la Turchia. Tutti gli altri Stati (ad eccezione della Spagna franchista che per i motivi ben noti non partecipa nemmeno al piano Marshall) fanno fruttuosi scambi con la Russia, la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria.



Qui, attraverso il commercio internazionale, dagli stessi documenti americani balza evidente l'altra causa fondamentale dell'E. R. P., la causa politica. L'Europa occidentale deve fare una politica granaria autarchica anzichè importare dall'Oriente perchè così vuole la politica estera americana. La stessa causa politica si riflette negli impedimenti, che abbiamo visto frapposti alla modernizzazione e riorganizzazione delle industrie europee. Gli affari di Wall Street si combinano egregiamente (e non ce ne stupiamo certamente noi) con la politica del Dipartimento di Stato, che persegue l'illusione fallita di Clémenceau, Chamberlain, Hitler, Mussolini credendo di rinnovare il tragico cordone sanitario intorno a popoli che contano centinaia di milioni di cittadini.

Quanto tale politica sia irrealistica, e quindi destinata al fallimento, dimostra non solo l'esperienza del passato ma la stessa diagnosi fatta da Harriman sui mali economici dell'Europa.

« L'Europa occidentale, egli scrive (*ibidem*, pag. 5) — accettando in proposito il rilievo posto a capo e fondamento della crisi europea dalla Conferenza parigina — è tagliata fuori dai generi alimentari e dai rifornimenti che affluivano dall'Europa orientale prima della guerra ».

Eppure lo stesso generale Marshall nel discorso di Harvard (5 giugno 1947) per non allarmare i popoli europei aveva dovuto così esprimersi:

« La nostra politica non è diretta contro Paesi o dottrina alcuna, ma contro la fame, la povertà, la disperazione e il caos ».

Parole che la Convenzione bilaterale in esame si incarica di smentire a poco più di un anno di distanza.

Ma che importanza hanno pel nostro Paese le importazioni dell'Europa orientale? Per l'ultimo anno di pace per l'Italia (1939) esse costituiscono nel totale delle importazioni, la quasi totalità del frumento, più di un terzo dell'avena, del granturco, dei legumi secchi, due terzi delle patate, la quasi totalità dei semi di soya, la metà del tabacco in foglie, due terzi del legname, la quasi totalità degli equini, dei bovini, e del pollame vivo, un terzo delle uova di pollame, la quasi totalità della farina di frumento, la metà della pasta per la fabbricazione della carta (la Germania orientale è compresa nella zona interdetta da Washington) ecc. Esse sono, nel futuro, il solo compenso per la nostra esportazione industriale, l'unica possibilità di scambio internazionale.

#### LA PIANIFICAZIONE AMERICANA DELL'ECONOMIA EUROPEA.

Il piano americano regola la nostra produzione, il nostro consumo, le nostre importazioni e le nostre esportazioni con tutti i Paesi del mondo. Gli onorevoli Ministri competenti non hanno che da prenderne nota per l'applicazione delle previsioni — imposizioni americane del nostro Paese. Togliamo questi dati da una pubblicazione della Confederazione generale dell'industria italiana (Lineamenti dell'European Recovery Program, estratto dall'Annuario 1948 della Confederazione generale dell'industria italiana, Roma, Tip. Failli, pag. 108).

La tabella seguente è stata compilata dal Governo nord-americano, ed essa deve essere la norma per la nostra vita economica nel 1948-49.

## CONSUMO - PRODUZIONE - IMPORTA

nel periodo 1° luglio

P R O D O T T I	Consumo	Produzione nazionale	I M P O R T A		
			Stati Uniti	Altri Paesi americani	Totale emisfero occidentale
					(in migliaia)
Cereali da panificazione . . . . .	8.830	6.470	1.550	475	2.025
Cereali secondari . . . . .	3.824	3.524	50	150	200
Grassi vegetali e animali . . . . .	519	395	16	20	36
Pannelli oleosi . . . . .	83	33	5	25	30
Zucchero . . . . .	350	350	—	—	—
Carne . . . . .	719	706	—	17	17
Latticini . . . . .	176	170	14	—	14
Uova . . . . .	270	270	—	—	—
Frutta secca . . . . .	380	500	—	—	—
Riso . . . . .	351	22	—	—	—
Caffè . . . . .	40	—	—	24	24
Altri generi alimentari . . . . .	2.170	2.850	20	15	35
Tabacco . . . . .	65	60	4	—	4
Cotone . . . . .	198	—	93	54	147
Nitrati . . . . .	170	191	—	4	4
Fosfati . . . . .	280	300	—	—	—
Potassio . . . . .	40	2	—	—	—
Macchine agricole (1) . . . . .	—	—	4,1	0,9	5,0
Carbone . . . . .	19.148	4.842	7.459	—	7.459
Macchine per l'industria mineraria (1) . . . . .	—	—	—	—	—
Petrolio e derivati . . . . .	4.531	—	2.408	—	2.408
Legname (2) . . . . .	3.424	1.451	189	119	308
Ferro e acciaio:					
finiti . . . . .	1.842	1.845	50	—	50
grezzi e semilavorati . . . . .	2.396	2.000	102	—	102
ghisa . . . . .	730	530	20	—	20
rottami . . . . .	1.575	1.225	—	—	—
minerale di ferro . . . . .	490	—	—	—	—
Autocarri (3) . . . . .	8.000	10.000	—	—	—
Carri ferroviari (3) . . . . .	11.000	11.200	—	—	—
Attrezzature per l'industria siderurgica (1) . . . . .	—	—	4,5	—	4,5
Attrezzature per l'industria del legno (1) . . . . .	—	—	—	—	—
Attrezzature per l'industria elettrica (1) . . . . .	—	—	7,0	—	7,0

(1) = milioni di dollari. (2) migliaia di mc. (3) = unità.

## Z I O N E - E S P O R T A Z I O N E I N I T A L I A

1948-30 giugno 1949

Z I O N I			E S P O R T A Z I O N I					
Altri Paesi non partecipanti	Paesi partecipanti	Totale	Stati Uniti	Altri Paesi americani	Totale emisfero occidentale	Altri Paesi non partecipanti	Paesi partecipanti	Totale
235	100	2.360	—	—	—	—	—	—
70	30	300	—	—	—	—	—	—
69	22	127	1	1	2	1	—	3
20	—	50	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—
9	2	28	1	—	1	5	9	15
—	—	14	—	—	1	—	7	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	3	3	6	35	79	120
—	—	—	—	—	—	18	53	71
6	10	40	—	—	—	—	—	—
11	24	70	—	5	5	35	710	750
—	1	5	—	—	—	—	—	—
51	—	198	—	—	—	—	—	—
—	—	4	—	—	—	2	23	25
—	—	—	—	—	—	—	20	20
30	8	38	—	—	—	—	—	—
—	3,7	8,7	—	—	—	—	—	—
3.295	3.552	14.306	—	—	—	—	—	—
—	4,4	4,4	—	—	—	—	3,0	3,0
2.123	—	4.531	—	—	—	—	—	—
1.331	381	2.020	—	—	—	—	47	47
—	—	110	—	—	—	80	33	113
40	254	396	—	—	—	—	—	—
—	180	200	—	—	—	—	—	—
35	315	350	—	—	—	—	—	—
—	490	490	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	200	200	800	1.000	2.000
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	4,5	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	15,4	22,4	—	—	—	2,0	8,0	10,0

di tonnellate)

Naturalmente si è detto e si ripete che questo piano ha un valore indicativo. A noi sembra innanzi tutto « indicativo » che questa pianificazione della nostra produzione, dei consumi, dell'importazione e dell'esportazione sia stata fatta non dal Governo italiano, ma dal Governo nord-americano. In secondo luogo quest'ultimo ha fatto compilare tale piano dei suoi esperti, non certo per divertimento. Esso indica indubbiamente l'orientamento che vuol dare all'economia italiana. Basta ora esaminarlo anche rapidamente per convincersi che la nostra industria metal-meccanica deve scomparire e che nel 1949 l'Italia avrà dinnanzi a se prospettive in realtà peggiori dell'attuale.

Se raffrontiamo le importazioni che Washington ci consente dai Paesi, non partecipanti, con le importazioni tradizionali italiane dall'Europa orientale (le possibilità esistono, come hanno riconosciuto a Parigi tutti i Governi delle 16 Nazioni, compreso il Ministero De Gasperi e particolarmente gli onorevoli Tremelloni, Campilli, Sforza), allora constatiamo che tali importazioni vengono ridotte per i cereali di panificazione dai 6.278.290 quintali del 1939 ai 2.350.000 del 1948-1949 e così via di seguito per le altre voci. Questo però a patto che per Paesi non partecipanti Washington intenda l'U. R. S. S. e i Paesi dell'Europa orientale, perchè se in questa categoria si includono anche la Spagna e gli Stati dell'Africa, dell'Asia e del Continente oceanico, allora i nostri commerci con l'Europa orientale si ridurrebbero a zero.

Una sola voce, degna di un certo positivo rilievo, è quella riguardante il carbone, ma c'è molta propaganda. L'importazione normale nostra di carbone non superava, nell'anteguerra, generalmente, i 12 milioni di tonnellate; il consumo ne era superiore di due milioni. Nel piano americano, il nostro consumo viene gonfiato a circa 20 milioni di tonnellate riserbandone 11 milioni per l'importazione dagli Stati Uniti, e dai Paesi partecipanti. Di modo che anche se le nostre industrie potessero lavorare al ritmo di anteguerra, potremmo importare un solo milione di tonnellate dai Paesi non partecipanti e precisamente dalla Polonia, che nel 1947 aveva già aumentato del 164 per cento la produzione di anteguerra (« Polonia d'oggi », maggio 1948,

pag. 9) ed in questi giorni l'ha quasi raddoppiata, secondo le informazioni della stampa americana.

Ma come utilizzare anche il solo carbone E. R. P.? Non è un mistero per nessuno che le Banche sollecitano invano dai loro clienti richieste pel finanziamento degli acquisti e che gli acquisti diminuiscono. In queste condizioni, il carbone E. R. P. scaccia quello polacco, attraverso la sapiente manovra americana delle offerte e dei prezzi spesso politici.

#### LE ESPORTAZIONI NELL'EUROPA ORIENTALE.

La crisi industriale, che imperversa in Italia con l'enorme massa di disoccupati, è aggravata senza soluzioni possibili dal rifiuto (dettato dall'E. R. P.) delle tradizionali nostre importazioni dall'Europa orientale e nella relativa preclusione delle nostre esportazioni in quella direzione. Essendo ovvio che l'Europa orientale può acquistare i nostri prodotti industriali solo se riesce a scambiarli con i propri prodotti agricoli e minerari, il piano americano ci consentirebbe di vendere nel 1948-1949 all'Europa orientale unicamente 800 autocarri e 2 attrezzature per l'industria elettrica, non potendo certo esportarvi prodotti alimentari o tabacco, oppure acciai finiti (che costituiscono le altre 7 voci consentite). Il capo supremo dell'ECA, Hoffman, e il suo capo-missione in Italia, Zellerbach, hanno tolto ogni illusione in proposito a tutti gli Italiani. Hoffman a Washington e Zellerbach a Roma hanno dichiarato che è proibito esportare macchinari ed autoveicoli nell'Europa orientale se essi contengono anche in minima parte forniture E. R. P. Anzi il capo-missione in Italia ha avuto la sollecitudine di spiegare al « Rome Daily American » (10 luglio 1948) che eserciterà nel nostro Paese una vera e propria opera di polizia sulle « riesportazioni ». Così, mentre da un lato si scacciano le contropartite dell'Europa orientale nel nostro commercio internazionale e col gioco delle offerte « gratuite » e dei prezzi manovrati se ne escludono pure le necessarie adatte materie industriali; dall'altro lato si arriva a proibire l'esportazione dei nostri prodotti industriali, che non possono per esclusiva volontà americana non

essere fabbricati almeno parzialmente con forniture dell'E. R. P. nei soli mercati capaci di assorbirli.

Come è possibile che il Governo italiano condanni in questo modo alla disoccupazione centinaia di migliaia di lavoratori italiani e alla fame e alla disperazione milioni e milioni di donne e bambini loro familiari ?

Si è cominciato con la frase già citata con cui il generale Marshall assicurava, nel discorso del 5 giugno 1947, che la sua proposta non era rivolta contro Paesi o dottrina alcuna. La relazione Harriman accennava poi vagamente a limitazioni commerciali con Paesi partecipanti. Il generale Marshall nella relazione al Congresso ha parlato di proibizione di vendita di armamenti all'Europa orientale. La legge americana del 3 aprile 1948 (Foreign Assistance Act, of 1948), che è la base della Convenzione in discussione, ha quindi stabilito alla sezione 117, sottosezione *d* che:

« L'Amministrazione (dell'E. R. P., *nota del relatore*) dovrà, in tutti i casi in cui ciò sia opportuno, rifiutare di fornire ai Paesi partecipanti i prodotti che rientrano nella fabbricazione di qualsiasi prodotto da fornire ad altri Paesi europei non partecipanti, in tutti quei casi in cui per tali prodotti, si rifiuterebbe negli Stati Uniti, nell'interesse della sicurezza nazionale, la concessione della licenza di esportazione verso quei Paesi ».

Siccome dal 1° marzo 1948, tutte le esportazioni americane verso l'Europa orientale sono state sottoposte a licenza, che con la scusa dell'interesse della sicurezza nazionale viene sempre negata se non si tratta di prodotti di consumo immediato, pellicole cinematografiche o strumenti manuali di lavoro, ne seguirà l'applicazione della stessa norma e della identica relativa interpretazione (già affermata, come si è detto, da Hoffman e Zellerbach) nel nostro commercio internazionale.

Se dai il dito al diavolo, il diavolo ti prende la mano e poi il corpo e poi l'anima, dice un proverbio antico. Dalla dichiarazione Marshall apparentemente innocua del 5 giugno 1947 siamo arrivati alla caporalesca ingiunzione sopraindicata di Zellerbach del 9 luglio 1948.

#### LO SPAZIO VITALE AMERICANO.

In compenso ci è stato promesso lo sviluppo del commercio tra le 16 Nazioni con relative colonie e satelliti e l'emisfero occidentale. L'Italia ha provato in questo dopoguerra a dirigere le proprie esportazioni nell'immenso territorio che è costituito dalle aree del dollaro e della sterlina. Dalla prima si trova esclusa per l'elaboratissimo sistema protezionistico americano che il Congresso si è rifiutato di abbassare e che è in concreto quanto ironico contrasto con le prediche di Washington per la libertà dei commerci. Con i Paesi dell'area della sterlina il nostro Paese risulta praticamente creditore insoddisfatto per somme ragguardevoli.

Il risanamento dell'area della sterlina è ben lontano. Gli Stati Uniti ci incitano invece a diventare, nel frattempo, creditori insoddisfatti sempre più cospicui di quei Paesi, con i quali nel 1948-1949 (relazione Marshall, pag. 101) dovremmo raggiungere un'eccedenza attiva di 105 milioni sulla bilancia commerciale. Il Dipartimento di Stato, in questo modo, ci impone di finanziare la sua politica estera !

La formazione di un mercato chiuso nelle aree della sterlina e del dollaro equivale ad un'autarchia americana nei relativi Paesi, compresa l'Italia, con inevitabile quanto assoluta prevalenza di Washington. Questo corrisponde esattamente all'interesse degli Stati Uniti, come spiega il generale Marshall nella relazione al Congresso (pagg. 23-25) scrivendo:

« L'interesse economico degli Stati Uniti nella ricostruzione europea non ha bisogno di elaborata spiegazione. Un'interruzione dell'afflusso di merci dagli Stati Uniti all'Europa impedirebbe inevitabilmente, nel futuro prevedibile, ogni ristabilimento del circuito del commercio mondiale in cui l'Europa ha una parte essenziale. Il flusso di merci e denaro tra l'Europa occidentale e l'America latina, l'America latina e gli Stati Uniti, e gli Stati Uniti e l'Europa ha integrato nel passato queste tre aree in un grande triangolo commerciale. Nella stessa maniera, le esportazioni dall'Estremo Oriente agli Stati Uniti hanno contribuito a pagare le merci spedite dall'Europa all'Estremo Oriente. La rottura di questo

vasto sistema commerciale, che ancora una volta ha ripreso a funzionare, costerebbe sicuramente lo sconquasso dell'industria statunitense, sacrifici economici del popolo americano e le definitive conseguenze materiali peserebbero in misura di gran lunga più grave sugli Stati Uniti che tutti i sacrifici imposti da un programma di aiuto adeguato alla ricostruzione europea ».

Qui *ore rotundo* la storia e la geografia vengono mobilitate a giustificazione dello « spazio vitale » di Wall Street. Si dimentica volentieri che, nel passato, l'Europa esportava all'America Latina e nell'Estremo Oriente prodotti industriali e capitali mentre nel presente, l'E. R. P. sta proprio per impedire, come si è visto, la rapida razionalizzazione e riorganizzazione dell'industria europea, nonché la formazione di capitale europeo. Con l'E. R. P. Washington soffoca la concorrenza dell'Europa occidentale in ogni campo.

#### LA MOBILITAZIONE DEI PATRIMONI ITALIANI ALL'ESTERO.

L'articolo 2, n. 1, lettera A, sottonumero terzo della Convenzione in esame toglie all'Europa un mezzo legittimo di accumulo di risparmio e di formazione di capitale. Ogni Governo europeo, compreso il nostro, dovrà « adottare e mantenere » le misure necessarie.

« per localizzare, identificare e destinare all'uso appropriato nel perseguimento del comune programma di ripresa economica i beni e i relativi frutti appartenenti a cittadini italiani (o inglesi, o francesi, ecc., per ciascuna delle 16 Nazioni, *nota del relatore*) e che siano situati negli Stati Uniti, nei loro territori o possedimenti ».

La relazione Marshall spiega che cosa significa il periodo successivo: « nulla in questa clausola impone al Governo italiano di far uso di tali beni », quando egli scrive (*ibidem*, pagg. 103-104):

« A proposito degli investimenti in dollari a breve o lunga scadenza è stata (dal Governo americano, *nota del relatore*) assunta la posizione che la liquidazione di questi patrimoni da parte dei Paesi partecipanti non dovrebbe in generale essere considerata come pre-

quisito per l'estensione dell'assistenza statunitense ».

Ma dopo ? L'Italia soffocata nello spazio vitale americano, non potrebbe resistere a sollecitazioni di Washington che già dichiara di voler subito utilizzare i dollari relativi al reddito. Se non esistessero queste intenzioni perchè la relazione Marshall (*ibidem*, pag. 103) si preoccuperebbe di valutare solo per l'Inghilterra, Olanda, Svizzera, Portogallo e Turchia quei patrimoni negli Stati Uniti a 7 miliardi e 300.000.000 dollari ? I patrimoni di nostri emigrati, che hanno voluto restar fedeli alla cittadinanza della Patria non sono disprezzabili ed essi non meritano davvero di essere puniti per questa commovente fedeltà alla Terra comune, con l'abbandono allo straniero e dallo straniero propostoci a mezzo della citata norma della Convenzione. In ogni caso questa norma significa la chiusura della porta della Patria a quegli italo-americani che, senza liquidare i loro patrimoni in dollari, volessero ritornare definitivamente in Italia, con la conseguente perdita della cittadinanza statunitense, inevitabile dopo determinato periodo di tempo.

Se ai 7.300.000.000 di cui sopra, aggiungiamo i pingui patrimoni in dollari di cittadini belgi, irlandesi, danesi, svedesi, norvegesi e (perchè no ?) italiani, allora avremo un ammontare di dollari di gran lunga superiore a quello che gli Stati Uniti potranno fornire alle 16 Nazioni anche mediante un'applicazione-limite (quadriennale, cioè) dell'E. R. P. Mediante la mobilitazione diretta e indiretta degli investimenti in dollari dei cittadini europei, il Governo americano riuscirà ad attuare la legge leonina per cui tutte le spese-danni-interessi cadranno all'Europa e tutti i guadagni-lucri-arricchimenti saranno monopolizzati in America.

#### LA DURATA DELL'E. R. P.

Ma durerà l'E. R. P. per quattro anni ? Il contrasto tra l'impegno relativo americano pur sempre limitato finanziariamente a quindici mesi (Foreign Assistance act. of 1948, sez. 114, sottosezione b) e gli impegni totalitari assunti dal nostro e dagli altri 15 Paesi fino al giugno 1952 in virtù delle due Convenzioni in

esame indica chiaramente che gli S. U. - appena raggiunto il dominio economico-politico-militare nelle 16 nazioni - tenderanno a liberarsi da ogni obbligo. La cifra di 21.784.000.000 chiesta per quadriennio dalla Conferenza europea di Parigi veniva ridotta a 17.000.000.000 nelle indicazioni puramente contabili della relazione Marshall (*ibidem*, pag. 44). Il Congresso ha ridotto la somma di 6.800.000.000 richiesta dal dipartimento di Stato per i primi 15 mesi a meno di 4.300.000.000. Se applichiamo a questa cifra le riduzioni proporzionali per i successivi 3 anni, secondo la proporzione del Dipartimento di Stato, avremo un totale massimo di 10 miliardi di dollari per quadriennio. Va sottolineato ancora che parte di questo denaro sarà investito in prestiti e non in « doni ». L'operazione potrebbe chiudersi così in attivo per gli S. U. mediante la mobilitazione progettata dei patrimoni in dollari dei cittadini delle 16 Nazioni.

Gli « aiuti » americani di nome ed europei di fatto si dividono come è noto, in « doni » (grants) e prestiti (loans). Perché? Ce lo spiega il generale Marshall (*ibidem*, pagg. 45-46):

« La relazione Nourse (cioè, del Comitato degli esperti americani presieduta dal dottor Nourse, *nota del relatore*) analizza le gravi difficoltà e inconvenienti finanziari, che sarebbero imposti all'economia degli S. U. se rimborsi degli aiuti fossero pretesi per larghissimo ammontare. L'Europa pagherebbe tali grandi debiti solo aumentando la sua capacità produttiva e mantenendo basso il tenore di vita (questo il solito motivo umanitario, *nota del relatore*). Solo aumentando le esportazioni, potrebbe provvedere al servizio del debito e al pagamento delle importazioni essenziali. Anche in questo modo, un tale programma di esportazioni potrebbe riuscire solo se gli S. U. assorbissero maggiore quantità di prodotti dall'estero o direttamente dall'Europa o indirettamente a mezzo del commercio triangolare oppure abbandonassero una parte del proprio commercio di esportazione. Mentre la bilancia di pagamento degli S. U. deve in tempo utile essere riorientata al fine di un adatto servizio per i crediti (americani, *nota del relatore*) concessi nel passato e del normale flusso produttivo dell'investimento straniero, che può attendersi sarà ravvivato *nel futuro*

(*sottolineato dal relatore*), l'incidenza del necessario aggiustamento sarebbe grandemente aumentata (sull'economia americana, *nota del relatore*) se molto dell'attuale programma (dell'E. R. P. cioè, *nota del relatore*) non fosse realizzato attraverso doni anzi che prestiti ».

Da questo passo risulta chiaramente che a Washington conviene più una politica di « doni » che di prestiti. Non si può dire lo stesso per l'Europa e particolarmente per l'Italia. Per convincersene basta ricordare l'esperienza dell'altro dopoguerra. Allora l'afflusso dei prestiti permise la rapida ricostruzione dell'industria e dell'economia in tutti i Paesi europei, la loro riapparizione fortunata nei mercati internazionali, la riduzione formidabile delle eccedenze americane delle esportazioni. Il creditore americano per riscuotere gli interessi dovette premettere l'espansione commerciale e la concorrenza del debitore europeo, come oggi consiglia la relazione Nourse solo per i crediti americani già erogati. Allora, però, le crisi economiche apparvero per prime ed incisero più fortemente in America che in Europa, nel 1920-1921 e nel 1929-1932. Washington e Wall Street non vogliono tornare a quelle esperienze, in confronto, favorevoli all'Europa.

A questo punto possiamo cominciare a definire il piano Marshall. L'E. R. P. è un dono pagato da cittadini europei per salvaguardare l'economia capitalista, il commercio monopolista e la politica imperialista degli S. U. mediante l'aggiogamento dell'economia delle 16 Nazioni partecipanti.

#### L'ESPERIENZA INGLESE.

Che cosa significhi questo aggiogamento non abbiamo bisogno di congetture perchè abbiamo la recente esperienza del grande prestito americano all'Inghilterra. Vennero mutuati, dollari e non merci e quei dollari vennero spesi sul mercato americano che divenne il grande emporio monopolista per gli acquisti britannici. Al principio, le condizioni di quel prestito sembrarono così favorevoli per ammortamento e interessi che i « buoni democratici » inglesi (i laburisti prima degli altri) se ne mostrarono calorosamente entusiasti, imbevuti, come erano di fiducia per i « buoni democratici » americani.

Allora scorsero a Londra gli stessi fiumi di eloquenza filoamericana che sono scaturiti dalle labbra dell'onorevole De Gasperi e sgorgano ancora da quelle degli onorevoli Sforza, Lombardo e Tremelloni. Quando, nel dicembre del 1945 l'accordo sul prestito americano venne pubblicato e ratificato, sorse sull'« Economist » una voce solitaria a qualificarlo « crudelmente duro ». Quella voce non venne ascoltata: anzi essa stessa, nella generale idilliaca esaltazione social-democratica finì col pagare un tributo, sull'altare dell'imperialismo statunitense riconoscendo che « i mendicanti non possono rifiutare ».

Venti mesi dopo — il 9 agosto 1947 — l'« Economist » doveva riconoscere che « le autorità britanniche non avevano più possibilità di manovra » e che gli Americani avevano saputo utilizzare così bene le condizioni felici di Bevin e di Attlee da mettere in iscacco il commercio britannico. « C'è una naturale, ma inequivocabile tendenza, spiegava l'autorevole rivista, da parte degli Americani di stillare i documenti in modo che tutti i loro favoriti metodi di discriminazione restano, mentre quelli altrui vengono eliminati ».

Il prestito avrebbe dovuto durare un lungo periodo di tempo; svanì, invece, in breve perchè il venditore monopolista (l'America) fu portato per legge economica a fissare i prezzi sul punto del monopolista (come è chiamato dagli economisti) alzandoli per le proprie merci ed abbassandoli relativamente per quelle altrui (dell'Inghilterra, cioè).

Il Cancelliere dello scacchiere dichiarava nel marzo di quest'anno ai Comuni che le importazioni americane erano costate all'Inghilterra 140 milioni di sterline nel 1946 e 626 nel 1947. Il doppio all'incirca.

#### I PREZZI AMERICANI.

Il fenomeno del rincaro americano e del ribasso relativo europeo è previsto dallo stesso generale Marshall che (ibidem, pag. 42) per gli scambi futuri europei-nord americani dell'anno 1948-1949 arrivava a queste conclusioni:

« I prezzi delle esportazioni europee vengono calcolati al 5 per cento sopra quelli del 1° luglio 1947; i prezzi delle esportazioni da-

gli S. U. e da altri Paesi non partecipanti (area del dollaro, *nota del relatore*) vengono calcolati al 7 e mezzo per cento, sopra quelli del 1° luglio 1947 ».

È vero che il segretario di Stato attribuisce il fenomeno alla inflazione monetaria europea e alla stabilità monetaria americana, ma è altrettanto vero che si tratta di spiegazione propagandistica, ad uso e consumo di grossolano delfino perchè, altrimenti, felice e comoda l'inflazione che stampando carta moneta determina un aumento minore dei prezzi nei confronti dei Paesi con la moneta solidamente basata sull'oro.

A mano a mano che il monopolio americano nei mercati europei si affermava in seguito alle discussioni sul « piano Marshall », i prezzi americani avevano già assorbito dal 1° luglio 1947 alla fine di novembre 1947 l'aumento previsto dal Dipartimento di Stato e dai grandi esperti statunitensi (Nours, Hoffman, Bissel, Morris Livingstone, Sprout ecc.) per l'annata 1948-1949. Scriveva a proposito (ibidem, pagina 94), il generale Marshall:

« Nel nostro Paese i prezzi all'ingrosso sono saliti del 7 per cento (più oltre doveva concludere che il rialzo era del 7 ½ per cento, *nota del relatore*), da fine giugno a fine novembre. Alcuni prezzi, importanti per le esportazioni, sono saliti di percentuali sostanzialmente più alte. Aumenti approssimativi del 10 per cento e 30 per cento si sono verificati rispettivamente per il carbone e per il petrolio... si può, quindi, essere esatti assumendo che i prezzi delle esportazioni dagli Stati Uniti sono saliti in media, del 7 ½ per cento tra il 1° luglio 1947 e la fine del novembre 1947 ».

Il prezzo del grano fa storia a sè. In seguito al cattivo raccolto dell'Europa occidentale, era salito negli S. U. da dollari 2,50 per « bushel » (1 luglio 1947) a 3,32 e 5/8 (16 gennaio 1948) anche per le manovre di una catena di speculatori — incettatori —, tra i quali venne successivamente smascherato il sottosegretario americano Pauley. Rialzo ed incetta monopolista (corner) non riuscirono ad affamare ancora di più i popoli europei nella tragica corsa verso il rincaro perchè la Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, spezzò la catena monopolista americana immettendo nel mercato internazionale ingentissime quantità di cereali.



La Convenzione in esame trasportando la legge americana del 3 aprile 1948 e particolarmente la famigerata sezione 117 e sottosezione *d*, nel nostro diritto positivo è diretta ad escludere altri effetti dell'economia socialista-sovietica tanto benefici per i consumatori europei e quindi anche italiani, oltre che per tutti i nostri produttori industriali.

Dalla fine novembre 1947 i prezzi americani sono continuati a salire giungendo, in questi giorni, ad un'altezza finora ignota negli S. U. od in altri Paesi. Essi sono, in rapporto all'oro, i più alti del mercato internazionale. Il punto del monopolista sarà fatalmente raggiunto dagli esportatori americani. Non per nulla la Convenzione in esame prende le misure necessarie per la difesa di questa posizione del grande capitale statunitense.

Qui sorge la questione se, con l'incalzante aumento dei prezzi americani, i quantitativi elencati nella tabella sopra riprodotta potranno essere forniti alla nostra economia. La risposta è negativa e le conseguenze sarebbero favorevoli se questa convenzione non venisse ratificata. Altrimenti la nostra economia sarà inserita, anzi succhiata nel vortice del sistema triangolare americano. Altrimenti l'Italia perderà ogni libertà di manovra e dovrà accontentarsi di una quantità minore di rifornimenti americani senza potersi procurare il necessario dall'Europa orientale per le ragioni sopra esposte.

Che cosa riceverà, in ogni caso, l'Italia dall'E. R. P. ? Durante la campagna elettorale, Ministri e candidati hanno indicato nel piano Marshall il tocca-sana di tutti i nostri mali. Era inutile porre e discutere da parte del Fronte i problemi fondamentali del Paese, questa discussione restava un continuo monologo. Da parte avversaria si rispondeva con una sola miracolosa parola: Marshall. Dopo il 18 aprile l'onorevole De Gasperi si è mostrato di ben altro avviso. « Il piano Marshall, egli ha detto e ripetuto, non è il toccasana ». Noi lo sapevamo fin dal principio.

Contro la passività della perdita dei nostris bocchi commerciali tradizionali, contro l'accertata impossibilità di sostituirli con Paesi partecipanti di gran lunga più industrializzati del nostro o con altri dell'area del dollaro, fortissimamente protetta da dazi esosi, o con quelli dell'area della sterlina che praticamente

non pagano, contro queste enormi passività stanno 1° il beneficio di poco più di 600 milioni di dollari per il primo anno e 2° il fondo lire.

Harriman e Marshall nelle relazioni sopracitate avevano dal 1947 spiegato che gli S. U. non potevano assolutamente rinunciare al commercio con l'Europa. Se l'Italia non avesse accettato ciecamente la tesi americana spollandone fanaticamente la causa (i due giornali più autorevoli di Londra e Parigi, « The Times » e « Le Monde », hanno varie volte accusato il governo italiano di spezzare il fronte europeo capitolando senza discussione dinnanzi al dettato di Washington), l'Europa avrebbe potuto far valere la propria posizione anche nel triangolo famoso del commercio europeo-americano ed ottenere a condizioni meno esose la valuta pregiata.

Questa posizione europea ed italiana sarebbe stata più facilmente difesa senza l'adesione affrettata, aprioristica e comunque ingiustificata alle proposte allora informi del generale Marshall. Non compromettendosi, il nostro Paese avrebbe fatto valere il proprio peso nelle relazioni commerciali e politiche e sarebbe certo riuscito a procurarsi la valuta pregiata con una onesta e dignitosa ed aperta politica di traffici di gran lunga più utili che i cosiddetti doni. Questa politica è stata sostenuta dai partiti di sinistra ed è stata rifiutata da quelli governativi con le conseguenze economiche che tutti conosciamo. Contro questa politica è stata opposta la menzogna di una Europa orientale incapace di fornirci grano, carbone, petrolio, legname, rottami di ferro e quindi incapace di pagarci i prodotti industriali e le costruzioni navali che invano sollecita. Di questa menzogna avevano, però, già fatto giustizia i documenti della Conferenza europea parigina, della Commissione economica europea delle Nazioni Unite e quelli ufficiali, anzi, protocollari dei trattati o accordi commerciali dell'U. R. S. S. e dei Paesi di nuova democrazia popolare con 13 sulle 16 Nazioni partecipanti all'E. R. P.

#### IL FONDO LIRE.

Resta il fondo-lire. Anche qui svaniscono le illusioni. L'onorevole Tremelloni ha parlato alla Camera di 901 milioni di dollari per 15

mesi e di 700 per 12. Siamo dolenti di doverlo contraddire, ma il Congresso americano, nella sua ultima seduta, ha stanziato meno di 4.300.000.000 di dollari da impiegare nell'E.R.P. per le 16 Nazioni in 15 anzichè in 12 mesi riducendo così tutta la somma del 21 per cento. È vero che il nuovo presidente degli S. U. e l'amministratore americano dell'E. R. P. (resterà Hoffman?) potranno cancellare questa riduzione, ma è anche vero che nel secondo trimestre la riduzione viene già applicata. È inutile richiamarsi a dichiarazioni spesso di carattere elettorale e spesso contraddittorie (i presidenti Martin e Taber, fautori della riduzione e della candidatura Dewey, hanno categoricamente smentito che il capo repubblicano sia contrario al loro punto di vista); è necessario, invece, tenersi solidamente sul terreno dei fatti.

I 700 milioni di dollari stanziati nell'E. R. P. per l'Italia devono dunque essere computati per 15 mesi. Per conseguenza ai 400 miliardi di lire che il ministro ricava dai 700 milioni di dollari, va applicata la riduzione del 21 per cento ottenendosi la cifra di 316 miliardi per i 12 mesi. La seconda riduzione riguarda i prestiti, che non vanno conteggiati nel fondo lire e che l'onorevole Tremelloni fa ammontare a 60 miliardi di lire. Il fondo-lire è così già ridotto a 256 miliardi. Una stima prudentiale calcola a 20 miliardi di lire le spese americane, di cui all'articolo 4, n. 3-4-5 della Convenzione bilaterale, e ad altri 20 miliardi le spese italiane riducendo il fondo a 216 miliardi.

Alla Camera il Ministro-presidente del C. I. R. da parte sua ha dichiarato ritenersi a titolo indicativo che il controvalore nominale dei dollari possa per circa 50 miliardi di lire diminuire in ragione dei minori realizzi per alcune merci o per code di prezzi politici. Il capo-missione americano in Italia Zellerbach invece « ha escluso che il fondo lire possa essere impiegato per prezzi politici » ed « ha precisato che il fondo lire da parte del Governo italiano dovrà essere fatto ad ogni notifica di consegna delle materie prime o prodotti E. R. P. » (*Globo* del 10 luglio 1948, pag. 1, sotto il titolo: *Dichiarazioni di Zellerbach*, Il fondo lire destinato solo a scopi di ripresa economica). Niente

code di prezzi politici o minori realizzi sul fondo-lire! Per smentire l'onorevole Tremelloni, Zellerbach deve solo aprire la Convenzione bilaterale sottoposta al vostro esame e leggere l'articolo 4. n. 2, lettera c.

Questo non vuol dire che code e minori realizzi non finiscano lo stesso per gravare perchè, se il fondo lire resterà fissato nella cifra di 216 miliardi di lire, e costituirà una massa di manovra in Italia a disposizione del Governo americano (articolo 4, n. 6) o del Congresso (articolo 4, n. 7), le passività anzidette saranno poste a carico del bilancio dello Stato, a carico, cioè, dei contribuenti. Il Ministro aveva indicato nella conferenza-stampa del 19 giugno l'ammontare delle code dei prezzi politici a 40-50 miliardi di lire. Questa cifra appare fin troppo bassa e non si comprende come sia stato possibile ridurla ulteriormente.

Resta aperta la questione di minori realizzi. Qui l'ottimismo dell'onorevole Tremelloni sembra superare ogni saggia valutazione, soprattutto se si continua la politica di eterna pedissequa condiscendenza alle direttive e agli interessi americani. Significativo quanto è avvenuto a proposito del cotone americano. Il Dipartimento di Stato ha voluto assolutamente inserire nelle liste delle merci E. R. P. il cotone che la Conferenza dei 16 non aveva compreso nelle proprie. Perchè?

Alcune cifre danno la spiegazione. Nel 1932 la metà del cotone consumato dagli altri Paesi era americano, nel 1939 la percentuale venne ridotta a un quarto. L'«Economist» del 12 giugno 1948 documenta che il consumo interno degli Stati Uniti è basso per il cotone e che le esportazioni calano di anno in anno. Gli importatori inglesi e francesi hanno resistito con un certo successo alle pressioni degli Americani per smaltire il loro cotone. Tuttavia ne hanno dovuto accettare rispettivamente per 500.000 e 6.000.000 di dollari nel primo trimestre. Solo il nostro Paese con una quantità di fusi enormemente inferiore a quelli della Inghilterra e della Francia, con i magazzini pieni di scorte, e di manufatti inediti, si è accollato, per volontà del Governo, 28.000 tonnellate di cotone americano al prezzo americano di 23.500.000 dollari. I nostri importatori e produttori hanno ragione di esitare di fronte a una tale massa di materia prima im-

messa nella presente congiuntura critica. Essi hanno bisogno di smerciare e di esportare, onde preferiscono acquistare il cotone meno caro dall'area della sterlina in cui possono almeno sperare di creare un giorno una corrente di traffici nella doppia direzione. Dal 1° gennaio al 31 maggio di quest'anno sono state importate in Italia, infatti, 33.286 balle di cotone americano e 106.812 balle di cotone dell'area della sterlina.

Come per il cotone anche per altre merci E. R. P. i minori realizzi si profilano gravi e numerosi. Le passività si accumulano sulle spalle dei contribuenti.

Come si finanzieranno i minori realizzi delle importazioni E. R. P.? Quali effetti produrranno sulla nostra industria gli alti prezzi americani delle materie prime? Quale importanza avranno gli alti noli americani e come resisterà la nostra marina mercantile all'esclusivismo nord-americano? Attraverso il sistema dei « minori realizzi » non si finirà col creare, con nome diverso, un vero e proprio sistema di prezzi politici, mentre a parole se ne proclama l'abolizione? Quale libertà ci sarà lasciata da Washington che può manovrare il fondo lire?

Molte altre importanti questioni sono poste dalle clausole della Convenzione: la costituzione di un « Governo » americano nel nostro Paese il quale avrà il diritto di ottenere tutte le informazioni che gli piacerà, il quale disporrà di ingenti somme, sul cui uso non avremo, di fatto, possibilità di controllo, il quale potrà concedere o rifiutare mutamenti nell'importazione di merci, decidendo quindi sullo sviluppo della nostra economia. Notevole anche il fatto che nessuno sbocco è aperto neppure alla nostra emigrazione, mentre l'Italia si impegna a favorire la immigrazione di rifugiati per ragioni politiche o economiche. Notevole anche l'impegno da parte nostra di spezzare qualsiasi cartello o monopolio che nuoccia agli interessi degli Stati Uniti, mentre questi non assumono il più lontano impegno di reciprocità nei riguardi dei loro monopoli. Tutte queste que-

stioni ed altre potranno essere dibattute nella discussione orale.

Abbiamo voluto esaminare, in linea generale, le ragioni, gli scopi e le conseguenze dell'E. R. P. utilizzando le più autorevoli testimonianze nord-americane. Ne risulta chiaramente che si tratta di un piano imposto alla nostra economia, dall'imperialismo nord-americano, soprattutto nel suo interesse, che esso mira a restaurare la vecchia Italia impedendole però un ulteriore sviluppo industriale, che esso non è un incentivo, ma un narcotico per la nostra economia la quale viene agrarizzata e distolta dal suo naturale orientamento verso l'Europa orientale, senza che i mercati perduti vengano sostituiti poichè gli Stati Uniti nulla acquistano e nulla acquisteranno dall'Italia.

Al Senato è chiesto di approvare questa Convenzione nel momento stesso in cui la politica del blocco occidentale mostra la sua debolezza, nel momento in cui la prova di forza, tentata a Berlino dall'imperialismo nord-americano, appare fallita per molte cause, tra cui il giustificato timore della Francia di diventare, ancora una volta, un campo di battaglie perdute fin dall'inizio. È in questo momento che il Governo italiano vuole legare definitivamente e sempre più strettamente il nostro Paese ad una politica di guerra che è contemporaneamente politica di asservimento economico e politico, che è la politica mussoliniana: non cambierebbe che il padrone!

Noi pensiamo che la ricostruzione di una Italia modernamente democratica è possibile facendo appello soprattutto all'unità, alle energie ed al lavoro del nostro popolo e che quanto più sarà data la prova di questa nostra concorde volontà tanto più facilmente otterremo gli aiuti necessari, aiuti, non doni o prestiti alla Sylok.

Per tutte queste ragioni proponiamo al Senato di non ratificare questo Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti.

PASTORE, *relatore per la minoranza.*

## DISEGNO DI LEGGE

## Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena ed intera esecuzione all'Accordo di cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, concluso a Roma il 28 giugno 1948.

## Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio, con propri decreti, le variazioni necessarie per la costituzione del Conto speciale presso la Banca d'Italia, ai sensi dell'articolo IV, n. 2, dell'Accordo di cui all'articolo 1 della presente legge, nonché per i prelievi previsti dai successivi numeri 3, 4 e 5 dello stesso articolo IV dell'Accordo.

Al di fuori dei citati prelievi, la utilizzazione del Conto speciale sarà approvata con legge.

## Art. 3.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1948-49 è autorizzato uno stanziamento della somma di 40 milioni da porsi a disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri per spese dipendenti da studi ed indagini relative all'applicazione degli accordi di cui all'articolo 1 della presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

## Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.